

IO MI RACCONTO

DI TE QUALCOSA CHE PARLI

Nel 1989 avevo sei anni quando ho perso mio padre nel disastro aereo delle Azzorre. Un dolore che sono riuscita a rielaborare solo tornando sul luogo della tragedia e scrivendo un libro. Il mio modo per rendergli omaggio

STORIA VERA DI CECILIA GIAMPAOLI RACCOLTA DA GIOVANNA BRUNITTO

I jeans non si allacciano più, ho giramenti di testa, bevo aranciata amara e odio l'odore del caffè. La vita cambia sempre, su questo non c'è dubbio. A volte in meglio, come in questo periodo con l'arrivo entro qualche mese del mio bambino. Diventare mamma forse mi permetterà di chiudere un cerchio, di capire come si può avere l'energia per prendersi cura di qualcuno sempre anche quando la vita ci butta addosso lutti e dolori. A mia madre è accaduto anni fa. Avevo sei anni e mia sorella 17 quando l'aereo su cui viaggiava mio padre è precipitato. Precipitare non è la parola esatta, veramente l'aereo è finito contro il versante di una montagna. Neanche montagna è la parola esatta: un'altura di 600 metri sembra alta solo se la guardi da molto vicino. Pico Alto, questo il suo nome, si trova al centro dell'isola di Santa Maria, nelle Azzorre. L'isola è così piccola che, per quanto tu possa camminare, a un certo punto ti trovi davanti il mare, allora ti volti e vedi la montagna, sempre lì, nel mezzo. Nel disastro aereo delle Azzorre morirono 144 persone: i passeggeri erano tutti italiani. Era l'8 febbraio 1989. In Italia la notizia arrivò nel pomeriggio. Io ero con mia madre nel negozio dei miei genitori. Ricordo il ronzio del giornale radio, poi lei che mi prende in braccio e inizia a tremare. Ripenso spesso a quel momento, alle notti successive

trascorse insieme nel letto aspettando che la stanchezza ci spossasse tanto da riuscire a dormire. I giorni seguenti sono flashback che ritornano: il telefono che squilla continuamente, i parenti, l'imbarazzo di tornare a scuola con gli altri bambini che mi guardano senza dire niente. Di mio padre ho dei ricordi. Un giorno li ho scritti, sono 15: io che vado in bici e lui che mi segue a piedi mentre torniamo a casa; io e lui che mangiamo la pizza; lui che litiga con la mamma... Cose così, normali. Ho anche presente altri momenti, ma penso di averli immaginati guardando le sue fotografie, non credo siano ricordi veri. Quando una persona così importante muore ti devi inventare dei ricordi: se non ne hai abbastanza. Fra i ricordi veri ce n'è uno che mi ha tormentata a lungo. All'ultimo momento,

per qualche ragione, mio padre aveva pensato di non partire.

Mi era dispiaciuto perché quando tornava dai suoi viaggi mi portava sempre dei regali bellissimi. È un'immagine nitida: lui che parla con la mamma in salotto e le dice che forse non parte, io in piedi vicino al tavolo che ascolto e spero che decida di andare. Mi sono sentita in colpa a lungo per questo e ho trovato il coraggio di parlarne solo mol-



Cecilia Giampaoli, 37 anni, è nata a Urbino. Ha viaggiato nelle Azzorre sulle tracce del disastro aereo nel quale ha perso il padre.

ti anni più tardi. Dopo l'incidente, mia madre ha dimostrato una forza che non credevo avesse. In qualche modo siamo andate avanti, ciascuna di noi portando il peso di una nostalgia difficile da esprimere. Oggi mi occupo di arti visive e progettazione. Insegno Fine Art a Urbino, cioè il lavoro di post produzione presente dietro uno scatto fotografico. Quando non sono a scuola, lavoro nel mio studio: scrivo, disegno, fotografo, monto video per dare sostanza ai miei pensieri. Ho iniziato a scrivere nel 2012. Raccontavo quello che osservavo intorno e lo pubblicavo su Facebook. Scrivere un libro, però, è un'altra cosa, richiede costanza, lucidità e qualcosa di importante da dire.

La motivazione per me è arrivata a 31 anni con la fine difficile di una storia d'amore. Per la seconda volta un uomo che amavo se n'era andato dalla mia vita: un altro tipo di abbandono da quello di mio padre, eppure in quel momento mi sembravano la stessa cosa. La ferita si era riaperta e sentivo che qualcosa in me si era di nuovo spezzato. Era il 2014, aprii il blog "Diari di un marinaio" per pubblicare i miei racconti. Volevo recuperare la mia libertà viaggiando da sola, anche perché in quel momento ero convinta che non sarei più stata in grado di fidarmi di un uomo: dunque sarei diventata un marinaio. Mi fu subito chiaro quale sarebbe stato il primo viaggio da fare. Comprai un biglietto e qualche giorno dopo volavo verso l'isola dove era avvenuto l'incidente aereo, in mezzo all'oceano Atlantico. Può sembrare assurdo, ma prima di partire non sapevo neanche dove fossero le Azzorre,

non mi ero mai informata, non avevo chiesto, non le avevo cercate sulla cartina. Mi era bastata l'idea che mio padre non fosse tornato. Quando ero piccola mi capitava di pensare che sarebbe tornato. Lo immaginavo arrivare sotto casa e suonare il campanello: «Aprite, sono io, era solo uno scherzo!». In fondo qualcosa di quell'infantile aspettativa era sempre presente dentro di me.

Cominciai a scrivere il mio diario in un ostello di Lisbona e continuai sull'isola durante un viaggio durato 24 giorni. Prima di partire scrissi agli unici indirizzi mail che riuscii a trovare in rete. Contattai alcune persone che si resero disponibili a ospitarmi. Il paese più grande a Santa Maria, l'isola dell'arcipelago delle Azzorre dove è avvenuto il disastro, è poco più di un agglomerato di case costruite intorno a un'unica strada lungo la quale si trovano solo qualche negozio, una taverna, un bar e poco altro. Nell'arco di qualche giorno, più o meno tutti sapevano di me e in molti mi hanno cercata per condividere informazioni e ricordi. Per colpa dell'incidente, l'isola ha attraversato il momento più difficile della sua storia. Gli isolani erano del tutto preparati a un disastro di tale portata: c'è stato chi si è chiuso in casa e chi si è infilato i guanti da cucina per dare una mano a recuperare i corpi. Nessuno potrà dimenticarlo.

LO IMMAGINAVO ARRIVARE SOTTO CASA. SUONARE IL CAMPANELLO E DIRE «APRITE, SONO IO, ERA SOLO UNO SCHERZO!»

IN VIAGGIO PER RIANNODARE I FILI DEL PASSATO

È appena uscito il libro di Cecilia Giampaoli *Azzorre* (Neo Edizioni, 14 euro), dedicato al disastro aereo dell'8 febbraio 1989 in cui perse la vita suo padre. 25 anni dopo la stessa bambina ormai donna decide di partire per l'arcipelago portoghese. E di documentare quel viaggio con testimonianze vere e resoconti dei suoi incontri.



Lo schianto avvenne per una serie di errori umani: l'aereo volava al di sotto dell'altitudine minima e finì contro il versante di Pico Alto prima di raggiungere la pista di atterraggio. Santa Maria doveva essere solo uno scalo, l'aereo sarebbe ripartito dopo aver fatto rifornimento. L'equipaggio si accorse dell'errore un istante prima dell'impatto, l'altura era avvolta nella foschia. Fu tutto molto veloce e penso che i passeggeri non si siano resi conto di nulla. Solo dopo diversi giorni ho trovato il coraggio di salire a Pico Alto. Appena sotto la cima, nel punto dell'impatto, gli alberi non sono più cresciuti e scendendo lungo il versante si possono trovare ancora resti dell'aereo. Tornata in Italia, è iniziato per me un faticoso lavoro di ricerca per verificare le informazioni appuntate nel diario. Mi è sembrato il miglior modo che potessi avere per ricordarmi mio padre. Così è nato il mio primo romanzo, *Azzorre*. Dalla stesura iniziale sono passati gli stessi anni che avevo quando ho perso mio padre: una storia finisce e un'altra riparte esattamente da lì.

© RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA

Hai vissuto un'esperienza simile? Riassumila in poche righe e postala sul nostro blog all'indirizzo: <http://www.confidenze.com/uno-spazio-per-te>